



Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Leone IV. Pont. CV. Creato del 848. a' 12. d'Aprile.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233



205.

LEONE IV. Romano, e figliuolo di Ridolfo nel 848. anno della salute nostra, fù per un consentimento di tutti eletto Pontefice, e meritamente certo. Perch'egli fù in tutta la vita sua, nella priuata ancora di somma religione, innocenza, pietà, humanità, liberalità, e dottrina Ecclesiastica. E fù ancor di tanta prudenza, e virtù, che ogni volta, che bisognaua imitaua, come si legge nell'Euangelio, l'astutia del serpente, e la semplicità della coloba. Mosso adunque Sergio Secondo dal grido delle tante virtù di Leone, di Suddiacono lo creò prete, e dielli il tisolò della Chiesa di Santi quattro Coronati. Il perche menato dopo la morte di Sergio in Laterano, fù nella sedia di pietro posto, e salutato da tutti vero, e degno Pontefice. E li bacciarono tosto quanti vi erano, il piede. Credono alcuni, che per le orationi di questo santo Pontefice dessero i Saracini in Italia. Saracini in Italia. Ancona presa da Saracini. Saracini si affogano nel mare per fortuna. Santi di Papa Leone IV.

Percioche hauendo essi presso Taranto vinto in mare Theodosio Capitano dell'Imperatore Michele, perche non era chi loro ostasse, posero à lor bell'agio Italia à sacco, presero Ancona, e la saccheggiarono; e postone tutto quel golfo della Dalmatia in volta, se ne ritornauano lieti à casa, quando per volontà diuina furono da una così fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in mare. Veggendosi Leone libero dalla paura di questi Barbari, fece nell'atrio della Chiesa di Laterano i poggetti di marmo, e compì il tetto, che haueua Leone III incominciato. Ordinò, che nella Chiesa di S. Paolo ogni anno nel dì di questo santo da tutto il Clero ad hora di vespero s'celebrasse, per li molti remoti, che in quel tempo furono, fece Leone fare molte processioni per placare l'ira di Dio. Era la Croce, che Carlo Magno haueua già donata à S. Pietro, stazza da ribaldi priuà delle molte gemme di che era adorna, e il buon Leone di nuono maravigliosamente la ornò. Si legge, che fusse questo Pontefice di tanta santità, che con le sue orationi e inciò via dalla Chiesa di Santa Lucia in Orfanotrofio, che vi era, che haueua col suo pestifero fato ammazzati

mo'li

molli. Col segno della Croce anche smorzò vn grand'incendio, che si attaccò, e durò molto nel borgo, e case di S.assoni, e de' Longobardi, che si appressaua hormai à S. Pietro. Ilche auuenne nell'ottava dell'Assuntione di nostra Signora, e fù perciò poi questo dì tenuto, e celebrato, come festivo, non molto lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Perche in questo luogo, era la Chiesa di nostra Signora, alla quale questo liberalissimo Pontefice fe' molti doni d'oro, e d'argento. Fe' fare anche belle opere di Mosaico nella Chiesa di San Martino, e Silvestro in Monti, e finì quella incrostazione delle mura, che Sergio incominciato hauua, come l'epigramma, che solo vi è, lo dimostra. Percioche la pittura ò per negligenza di chi ne douea hauere cura, ò per l'antichità, era andata giù tutta via. Fù ancor quella Croce, che si suole da vn Soddiacomo portare d'anti al Pontefice, fatta per suo ordine d'oro, & ornata tutta di gemme. In tanto, che non lasciava di fare quanto li pareua, che alla dignità del Saluatore nostro appartenesse. Rifece ancor la muraglia, le porte della Città, che il tempo hauua malamente guaste, e vi edificò dalla prima pietra quindici torri per difesa della Città di passo in passo, e ne furono due frà le altre assai necessarie, dall'una parte, e dall'altra del Tcuere giù frà il Gi. nicolo, e l'Auentino, perche non poteſſero per lo ſiume in ſù nauigare Vascelli di nemici à danno della Città, con la ſua diligenza anche ritrouò questo Pontefice i corpi de' Santi quattro Coronati, & in più ſplendida forma la Chiesa loro rifece, dove ſotto l'altar maggiore ripofe i corpi di queſti Santi Semproniano, Claudio, Nicoſtrato, e Caſtorio. Co' quali ancor tutti queſti altri aggiunſe, Seuero, Seuerino, Carpoſo-
ro, Vittorino, Mario, Felicissimo, Agapito, Hippolito, Aquila, Prisco, Aquino, Narciſſo, Marcellino, Felice, Apolline, Benedetto, Venantio Diogene, Liberale, Festo, Marcello. Vi ripofe ancor la testa di S. Proto, di Cecilia, di Alessandro, di Sisto, e di Sebatiāno, e di Praſſede. Mentre ch'era con ogni diligenza à queſte ſante opere intento, intendendo, che i Saracini veniuano con groſſa armata a faccheggiare la Città, e che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi maritimi del mar Tirreno, ſi poncuano in punto per venire à ſoccorrere Roma, eſſo con quante genti fare puote, ſe n'andò toſto in Ostia, e qui fece corpo d'vn' eſſercito con tutte l'altre genti, che vennero qui à ſoccorrero, per douer far fatto d'arme co' Barbari, le eſſi la battaglia ricevuta hauerſero. Egli fe' confeſſare, e conuinciar tutti i ſuoi, e hauendoli forte animati, fece queſta oratione al Signore. Deus cuius dextera BEATVM PETRVM ambulantem in flutibus, ne mergeretur, erexit, & coaſtolum eius Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede, ut amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesie tue Sancte dimicantia omnipotēti dextera tua corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gētibus gloriosum appareat. Dopò queſta Oratione fatto il segno della Croce, ne mandò i ſuoi auanti, che coſì allegramente nella battaglia entrarono, come ſe fuſſero ſtati certi della Vitoria. Finalmente doppo una fiera ruffa furono gl'inimici vinti, e poſſi in fuga, e ne perirono molti nel Mare, & ne fu un gran numero fatto cattivo, & condotto in Roma. Volfero anche i Romani, per un'errore de gli altri Barbari, appiccarne alcuni uon molto lungi dal Porto Romano, benche Leone per la ſua gran bontà, e cle-

Torri di Ripa.

e clemenza vi ostasse. Ma egli non puote in quell'impeto frenar la molta irata
multitudine. Di quelli, che furono in Roma menati prigioni, si seruì nel risar-

Città Leonina
edificata da Par-
pa Leone,

cire delle Chiese, che haueuano già gl'Agareni rouniate, e bruciate, e nel fare
della muraglia, con la quale il colle Vaticano cintse, e che dal suo nome Città
Leonina chiamò. Ilche principalmente fece, perche non potessero così ageuolmē-
te per l'assueneire passare gl'inimici a depredare, e bruciare la Chiesa di S. Pie-
tro, e gl'altri luoghi intorno, come haueuano già prima altra volta fatto. Et in
ogni parte di questa Città fece scolpir in marmo, e scriuer vn'oratione. Nella
porta, che mena à S. Pellegrino, si leggeua questa. Deus, qui Apostolo tuo Pe-
tro collatis clauibus regni cœlestis ligādi, atq; soluēdi Pontificiū mu-
nus tradidisti, cōcede, vt intercessionis eius auxilio, à malis nexibus li-
beremur, & hanc cūitatē, quā nouiter te adiuuāte fūdauiimus, fac ab i-
ra tua in perpetuū manere securā, & de hostibus, quorū caufa cōstructa
est, nouos, ac multiplices habere triūphos. Nella 2. porta, ch'è presso il Ca-
stello S. Angelo, & onde si esce nelle cāpagnie aperte era quest'altra. Deus, qui
ab ipso huius mūdi principio hanc Sāctā Catholica, & Apostol. Rom.
Ecclesiam ab hostibus custodire, & cōfirmare dignatus es, iniquitatis
nostræ chirographū propitiatus emēda, & vrbe hāc, quā tuo sācto no-
mini per Apostolorū Petri, & Pauli suffragia nouiter dēdicauimus, ab
omnibus inimicorū insidijs securā permanere cōcede. La 3. porta, onde
si va alla scola de' Saffoni, haueua nel suo frontispicio quest'altra. Præsta quæ-
sumus omnipotēs, & misericors Deus, vt ad te toto corde clamātes, in-
tercedēte B. Petro Apost. tue pietatis indulgētiā cōsequamur, & vrbs,
quā ego famulus tuus Leo IV. Episcopus Romanus, te auxiliāte, meo
nomine Leoninā vocauī, nouoq; opere dedicaui, secura, atq; illæsa per-
maneat, apud clemētiā tuā iugiter oramus. Nē in tutte tre queste oratio-
ni altro in effetto diceua, saluo, che il Signore hauesse difesa questa sua nuoua
Città, ch'egli rinchiusa di mura haueua, & Leonina dal suo nome chiamata, dal-
l'insidie, e forze dell'i nemici. Cominciò nel 1. anno del suo Pōtificato questa fa-
brica della Città Leonina, e nel 6. fū finita. E la diede ad habitare à Corsi, ch'e-
rano dalla loro Isola stati da' Saracini cacciati, assegnādo loro terreni da poter
Corsi habitano
la Città Leonina.

viuire. Mi marauiglio assai, come oggi nelle medesime parti si leggano altre
iscritzioni, & in versi bēs metri goffamente cōposti, che io non mi posso dare à
eredere, che di Leone per nessun conto siano, ancorche per suoi si leggano. Donò
Leone della preda raccolta dalla rotta de' Saracini alcune cose d'oro, e d'argē-
to alle Chiese di Roma. Vogliono alcuni, che per suo ordine fuisse edificata la
Chiesa di S. Maria in via Nuova, e la Torre, che in Vaticano, fino ad oggi ve-
diamo presso à S. Pietro. Rifece d'argento le porte di S. Pietro, ch'erano da gl'
Agareni state tolte via. Fete vn Sinodo di 47. Yest. nel quale in virtù de' de-
creti de' Concilijs passati condannò, e scacciò dal grembo della Chiesa Anastasio
prete Cardin. del titolo di S. Marcello, che fū di molti falli coniunto. Specialmē-
te perche hauesse cōtra l'ordine de' Canoni, per 5. annū abbandonata la Chiesa
sua. Dedusse ancora Leone in Hostia, che, e per lo cattivo aere, e per li spessi in-
sulti de' Barbari era disabitata, vna Colonia di Sardi, e di Corsi, i quali saccia-
ci via i Saracini, haueuano già incominciato à respirare. Si purgò anch'egregia-
mente cō Lotario, il quale à persuasione d'alcuni maleuoli era venuto in Roma,

per-

Hostia Colonia
di Sardi, e di
Corsi.

perche haueua inteso, che disegnasse questo Pontefice trasferire in Costantinopoli l'Imperio di Roma. Ritrouata si adunque la verità, furono, come si conuenia, ben castigati i delatori, e si reintegrò, e strinse maggiormente l'amicizia, fra questi due Principi Christiani. Scriuono alcuni, che in questi tempi fusse Giouanni Scoto, dottissimo nella Scrittura Sacra; & il quale passato in Francia ad instanza del Rè Lodouico tradusse di Greco in Latino la Gierarchia di Dionigio; nè molto poi, come vogliono, fù da' suoi stessi discepoli morto. Ma la cagione di questa tanta sceleranza non si sa, nè vi è chi la dica. Vogliono ancora, che Alidolfo Rè d'Anglia, mosso da religione, facesse la sua Isola alla Chiesa Romana tributaria, ordinando, che ogni casa dovesse ogni anno una moneta d'argento, quanto è un giulio, pagarle. Huendo Leone santiissimo Pontefice col consiglio, con l'autorità, con la dottrina, e con la diligenza per tutte le vie aiutata, & accresciuta la Chiesa Santa, morì finalmente, tenuto ch'ebbe otto anni, tre mesi, e sei giorni il Pontificato, e fù a ventisette di Luglio nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò la Sede due mesi, e mezzo.

Giouanni Scoto.

Anglia tributaria alla Chiesa.

GIOVANNI FEMINA.

GIOVANNI Anglico conseguì con maluagie arti, (come vogliono) il Pontificato. Percioche essendo donna, diede à credere, ch'egli fusse huomo. Essendo giouanetta se n'andò con un suo amante, che era persona dotta, in Athene; dove sotto eccellenti maestri apprese, e fe tanto frutto nelle scienze, che venutane poscia in Roma, pochi pari vi haueua, non che superiore, che nella intelligentia della Scrittura Sacra à lei si aggiuagliasse. Onde, e dottamente leggendo, & acutamente disputando, tanta autorità, e beneuolenza si guadagnò, che essendo morto Leone, fù ella per consentimento di tutti, (come dice Martino) creata Pontefice. Ma essendo poi da un suo servitore ingrauidata, e tenuto un tempo il ventre occulto, finalmente andando à S. Gio: in Laterano, soprapresa dalli dolori fra il Coliseo, e S. Clemente, partorì, e nel medesimo luogo morì, buuendo due anni, un mese, e quattro giorni retta la Chiesa, e fù senza honore alcuno sepolta. Alcuni scriuono due cose, e che quando vò il Papa à S. Giouanni in Laterano, abborrendo quest'atto, fugge di fare quella strada; e che per non cadere nel medesimo errore, ogni volta, che si crea il Pontefice, si fa sedere in una seggia aperta di sotto, perche l'ultimo Diacono toccandolo veda, che egli sia maschio. La prima cosa non nego; della seconda dico à questo modo, che perciò si fa il Pontefice dopo la sua creatione sedere in quella sedia à quel modo fatta, perche chi in tanta dignità monta, sappia, e si ueggia per questa via, che egli non è Dio: ma huomo, & soggetto alle necessità della natura, & à quella specialmente dell'euacuare. Onde è meritamente quella sedia stercoraria chiamata. Queste cose, che io hò dette volgarmente, e senza certo autore si dicono. E per non parere di hauerle ostinatamente lasciate à dietro, hò voluto breue, e schiettamente qui dirle. E poi che quasi tutti gli altri le dicono, erriamo col volgo ancor noi in questa parte; benche quanto hò so detto, verisimile sia, e da potere ageuolmente credersi. Vogliono alcuni, che in questo tempo fosse il corpo di S. Vicenzo da un certo monaco portato di Valenza